



Venezia

Quando ho iniziato questa rubrica ho pensato subito a lei, ma avevo sempre rinviato. Tutti conoscono Venezia, ma soprattutto è temerario comprimerla in una pagina. Dopo 23 mete, però, per iniziare al meglio il 2014 non potevo più sottrarmi a questa sfida. Mi atterro a tre vincoli: scelte personali, nessun riferimento a luoghi universalmente noti, rinuncia a salire su vaporetti. Venezia via acqua merita infatti una pagina a sé. Ulteriore precisazione: devo molto a Tiziano Scarpa. La sua guida "Venezia è un pesce", (Feltrinelli) è stata una rivelazione. Nomen omen: sostengo che non esiste posto al mondo in cui sia più piacevole camminare, per cui suggerisco scarpe affidabili per reggere alcune ore di ponti, scalini, calli e fondamenta. È il mio gran tour di Venezia!

- 1 Cannaregio.** Il sestiere prediletto. Usciti dalla stazione di Santa Lucia, si piega a sinistra, si attraversa la sgradevole Lista di Spagna, a devastante impatto turistico. Per fortuna dura poco e dopo una decina di minuti si è al Ponte delle Guglie. Appena oltrepassato, subito a sinistra e tutto cambia. Di colpo i turisti si dissolvono e vi è la Venezia vera per passeggiare lungo il canale, gustare il flusso di vaporetti e barconi e ammirare i negozietti scomparsi in ogni altra città.
- 2 Ghetto.** Occorre cercarlo perché non è scontato azzeccare l'accesso, che si trova a poche decine di metri dal ponte. Ci si infila nello stretto pertugio accanto al ristorante kosher Gam Gam. Si entra in un'atmosfera unica. La comunità ebraica si sta riformando, ma impossibile dimenticare quanti ebrei veneziani siano morti tragicamente nella Shoah. Sinagoghe, casa di riposo, scuola, negozi, silenzio rispettoso. E il panificio di Giovanni Fiore. Entrate senza esitazioni per gustare le impade, dolci tradizionali della pasqua ebraica a base di mandorle, oppure le azime che sono rotondi biscotti secchi all'anice.
- 3 Fondamenta.** Sono a Venezia le strade che costeggiano un canale. Usciti dal ghetto, si gusta prima quella degli Ormesini, poi quella della Sensa. Vi sono osterie, botteghe, ritrovi, perfino la sezione del PD. Non vi è traccia di negozi che offrono paccottaglia per turisti sprovveduti. Si cammina felici. Si vorrebbe fotografare all'infinito per sigillare tale meraviglia nei nostri ricordi.
- 4 Campo Madonna dell'Orto.** Vi si affaccia la chiesa omonima, uno scrigno di capolavori del Tintoretto, con una delle sue opere più celebri: la Presentazione di Maria. È "una sinfonia femminile di donne di ogni età – lattanti, bimbe, adolescenti, madri, anziane – come se il quadro fosse una meditazione sul loro ruolo e destino". (Melania G. Mazzucco)
- 5 Fondamenta nuove.** Qui si è proprio sul bordo di Venezia. Sono fondamenta piene di vita, quasi un vialone, con gran traffico di vaporetti. Davanti Murano e San Michele, l'isola cimitero. Avanti ancora fino alla fondamenta dei Mendicanti, con i motoscafi ambulanza all'attracco pronti alla partenza: siamo arrivati all'ospedale. Davanti la statua del Colleoni e il campo di San Giovanni Paolo: arioso, gradevole, con una miriade di piccoli commerci tutto attorno.
- 6 Castello.** Adesso la parte più difficile. Riuscire a raggiungere la Riva degli Schiavoni tagliando il sestiere di Castello. Ogni volta è una sfida, che perdo quasi regolarmente. Le calli sono intricate, strette, aggrovigliate e ingannevoli. Insomma, labirintiche. Mi perdo sempre, ma con tempi variabili a Riva degli Schiavoni arrivo.
- 7 Via Garibaldi.** È la variante lunga del tour di Venezia. Ci vuole un po' di tempo per arrivare fin lassù, ma ne vale la pena. Non solo perché è una delle vie di Venezia, ma soprattutto perché è una via di veneziani. Ho visto perfino bambini uscire felici da scuola!
- 8 Zattere.** Da Riva degli Schiavoni risalgo verso Palazzo Ducale, oltrepasso la ressa di turisti che fotografano il Ponte dei Sospiri, schivo gli ambulanti che vendono borse tarocche, poi Palazzo Ducale, San Marco tirando dritto per eccesso di turisti, proseguo in direzione Accademia seguendo per una volta i cartelli indicatori. Traghetto in gondola al Giglio. Sono a Dorsoduro. Raggiungo senza esitare le fondamenta delle Zattere. Si cammina su questo prodigioso vialone pedonale ampio e dritto, così la mente è libera di gustarsi il fascino dell'isola della Giudecca al di là del canale.
- 9 San Trovaso.** Qui vi è uno squero, cioè il cantiere dove si costruiscono artigianalmente le gondole. Lo si trova con una leggera deviazione sulla destra, sulla fondamenta Nani. Irrinunciabile.
- 10 Bottegon. Del vino, già Schiavi.** Insegna modestissima, ma il luogo è celebre, citato su tutte le guide, per cui la presenza di turisti può superare i limiti di guardia. Ma i cicheti, cioè gli stuzichini da accompagnare ad un bicchiere di vino, sono insuperabili. Tutti nella fiaschetta non ci si sta, per cui si consuma appoggiati al parapetto del rio. È un piacere che chiude al meglio la traversata. Di nuovo le Zattere fino ad inanellare un gran finale di fondamenta: San Basilio, San Sebastiano, Soccorso e Contarini. Come essere su una pista, impossibile sbagliare percorso. Ma l'incanto sta per finire: auto sullo sfondo, piazzale Roma e ponte di Calatrava, che fa disperare i veneziani. Alla stazione di Santa Lucia i polpacci sono turgidi e gli occhi abbacinati per le infinite gocce di splendore che hanno assorbito!



Informazioni pratiche

Viaggio. Agevole. Col primo Tilo del mattino si può tentare l'eurostar delle 08.06 da Milano. Sulla tratta Milano-Venezia in pratica vi è una cadenza ogni 30 minuti. In due ore e trentacinque si è a Venezia. Prezzo medio 37,5 € cui è da aggiungere il costo del Tilo dal Ticino. Possibile tornare in giornata. Oppure scegliere una città vicina, Vicenza o Padova, per contenere i costi dell'alloggio. Perfetto pure Bassano, un treno ogni ora, 69 minuti di viaggio, 5,25 €. Ma pernottare a Venezia e gustarsela di notte è una delizia.

Albergo. Hotel Hesperia. A Cannaregio, posizione formidabile, un quarto d'ora a piedi dalla stazione, dalla finestra si può vedere il canale. Struttura a conduzione familiare, camera impeccabile, colazione nella norma, gestione femminile. Noi abbiamo incontrato Martina, davvero competente, gentile e professionale. Prezzi che subiscono forti oscillazioni per cui occorre ragionare bene sulla scelta delle date. Abbiamo avuto una camera doppia con colazione per 53 €. Il giorno dopo l'importo sarebbe stato doppio. Unico neo: internet a pagamento. Consigliato senza traccia di esitazione.

Ristorante. Osteria Anice stellato, fondamenta della Sensa. Piatti della tradizione veneziana preparati con attenzione. Posizione pregiata sul rio, sala arredata con gusto un po' rustico, tavoli non ammassati. In sala quattro signore gentilissime, uomini in cucina. Frequentato anche da veneziani, ma davanti avevo una tavolata inglese un po' schizzinosa, sul lato coppia giapponese che non si è fatta mancare nulla e nulla ha lasciato sul piatto. In ogni caso atmosfera molto gradevole.

La cena. Per antipasto parmigiana di sarde e melanzane servita calda non memorabile (10€), meglio le sarde in saor, formidabili i bigoli in salsa di acciughe (15€), poi carciofi stufati (5,5€). Bevande: mezzo litro minerale in caraffa (2€), bicchiere di prosecco DOC (3.20 €), caffè 2€. Una grappa barricata gentilmente offerta a chiudere una piacevolissima serata.





Arezzo

Se ci fosse un campionato toscano delle mete turistiche, è facile prevedere che Arezzo lotterebbe con Pistoia per evitare la retrocessione. Con Firenze, Siena, Pisa, Lucca non c'è partita. Rischia di perdere anche da Cortona, amatissima da russi e americani. Forse per questo mi è simpatica questa città un po' snobbata, in cui sono tornato per la seconda volta nel giro di pochi anni. Dici Arezzo e il tuo interlocutore mostra sorpresa, sembra quasi chiederti spiegazioni. Non è però un compito troppo complesso giustificare la meta, anzi!



GIUSEPPE VALLI

1 Viaggio. Rapido e piacevole. Con l'alta velocità in meno di due ore da Milano si raggiunge Firenze, da qui 63 minuti con il regionale veloce. Vi accoglie una stazione che non è di certo avveniristica e fa tanto periferia depressa. Ma niente paura: si attraversa una strada trafficata e subito un bel tratto pedonale vi porta dritti nel cuore della città.

2 Piazza Grande. Dalla stazione si sale lungo Corso Italia e questo lieve pendio è decisamente scenografico. Inevitabile accedere subito alla magnifica Piazza Grande, una denominazione che ci è familiare. La cingono, come fosse un prezioso scrigno, l'abside della pieve di S. Maria, il palazzo delle Logge, quello del tribunale ed altri notevoli edifici. Ha forma trapezoidale e piano inclinato: tanti pregi ma non quello di permettere ai bambini di giocare a pallone.

3 Antiquari. Arezzo ne è la capitale. Tutto attorno alla piazza è un succedersi di botteghe e negozi. Vi si tiene una fiera antiquaria nata nel 1969, prima manifestazione del genere in Italia. Accoglie circa quattrocento espositori e non si contano i tentativi di imitazione. Si svolge il primo fine settimana di ogni mese. Non fate come me, che sono arrivato in città il lunedì successivo, anche se in fondo vi è un risvolto positivo: un'ottima ragione per un ulteriore ritorno. (www.fieraantiquaria.org)

4 Museo Ivan Bruschi. Capisco il vostro stupore. Era anche il mio. Bruschi chi? È stato il creatore della fiera. L'idea era nata da un viaggio a Londra, al mercato di Portobello. Perché non proporre qualcosa di simile ad Arezzo, anche per valorizzare il centro storico che soffriva dello spostamento della popolazione verso i nuovi quartieri oltre le antiche mura? Ce l'ha fatta. Già questo sarebbe stato sufficiente per riservargli eterna gratitudine da parte degli aretini. Ma Bruschi è andato oltre: ha creato una fondazione e lasciato in eredità alla città il suo magnifico palazzo con tutta la sua collezione antiquaria. È una visita dal godimento assicurato. (www.fondazionebruschi.it)

5 Chiese. L'offerta è così esuberante che il duomo, in cima alla collina, rischia bellamente di essere trascurato. Già la Pieve di Santa Maria minaccia di fargli ombra, ma quella più celebre e visitata è San Francesco, sulla piazza omonima. Deve la sua fama alla cappella Bacci, in cui Piero della Francesca ha affrescato il suo capolavoro, "La leggenda della vera Croce". Il tempo per ammirarla è limitato: mezz'ora. Però se si arriva presto e non ci sono comitive, il personale è più che tollerante sul rispetto degli orari.

6 Sansepolcro. A dispetto del nome non proprio invitante, questa località a un'oretta di corriera da Arezzo merita una visita. È

un gradevole borgo toscano, in cui potrebbe essere piacevolissimo passeggiare a condizione che non piova; ha visto nascere la Buitoni nel 1827, ma soprattutto ha dato i natali a Piero della Francesca. Nel museo civico si ammira lo splendido polittico della Madonna della Misericordia che "protegge i suoi fedeli con un mantello solido come un muro".

7 Vicinanze. Non vi è solo Sansepolcro nei dintorni. La regione offre una moltitudine di ghiotte mete facilmente raggiungibili in treno o in corriera: Orvieto e il suo splendido duomo, oppure Cortona, o Anghiari, considerato uno dei borghi più belli d'Italia. Con tante seduzioni esterne, occorre rigore per non trascurare o, peggio, tradire la città!

8 Benigni. Molte scene de "La vita è bella" sono state girate ad Arezzo. Vi è perfino una cartellonistica apposita che permette di localizzare i punti in cui si sono svolte le riprese. Si torna così a casa con la voglia di rividere per l'ennesima volta il film per verificare quanto si riconosce della città.

9 Indirizzi. Una libreria indipendente, Il viaggiatore immaginario, con personale gentilissimo pronto a dispensare preziosi consigli, proprio all'inizio dell'area pedonale; i caffè non difettano, ma il preferito è stato per ovvi motivi Il caffè degli Svizzeri in corso Italia 61, con gli arredi originali del fondatore Giacomo Konz arrivato a metà dell'Ottocento dall'Engadina; Terra di Piero è invece una gradevole enoteca in piazza San Francesco, su cui si affaccia pure la gastronomia Il Cervo, posto perfetto per un panino e per una panoramica sui piatti locali deliziosamente esposti. Due i ristoranti testati: la Torre di Gnicche, pochi metri sopra Piazza Grande, con cucina toscana rigorosa e le pareti foderate di bottiglie (una zuppa di farro, un piatto di baccalà, due bicchieri di Morellino di Scansano, un dessert, 34 €) e I Tre bicchieri, con cucina di impronta amalfitana dove ho assegiato un eccellente piatto di paccheri di Gagnano con merluzzo, capperi di Salina, olive taggiasche e pomodori secchi (12 €). Pernottamento al residence Le Corniole: ingresso desolante, bilocale non da sogno ma comunque lindo a 70 € senza nessun costo supplementare. È un'alternativa alla classica doppia d'albergo a cinque minuti dall'area pedonale e ad un centinaio di metri dalla stazione, con il vantaggio di poter gustare gioiosamente i cibi preparati dalla gastronomia.

10 Souvenir. I pici, che sono spaghetti grezzi fatti a mano, tipici dell'area toscana. Il condimento classico è all'aglione, si trova il preparato ovunque. Ovviamente i cantucci e una bottiglietta di olio toscano pressato a freddo. Insomma, tutto quello che ci sta in un sacchetto supplementare da portarsi in treno. Grave dimenticanza: i porcini secchi.



Sciaffusa

Meglio essere trasparenti come le acque della sua cascata: non nascondo il mio imbarazzo nel dedicare un pezzo ad una città in cui sono stato poche ore, attraversata con un occhio all'orologio e l'altro, a caso, sulle vie del centro. Ma è stato più che sufficiente per una conclusione univoca: gran città. L'ho lasciata convinto che sia una meta affascinante, come una donna per la quale al primo impatto pensi sarebbe ottima cosa applicarsi per conoscerla, ma ti rendi conto che in quel momento non è possibile. E allora confidi in un'altra possibilità, un'altra visita. Ero sceso alla stazione di Sciaffusa con la bici al seguito e avevo un solo grande desiderio: pedalare sul Reno. Tutto il resto era relativo. Bici&Sciaffusa è accoppiata formidabile e garantita, meritevole però di un pernottamento per essere gustata al meglio: ciò che è mancato a me.



GIUSEPPE VALLI

solo trasporto pubblico, bici e pedoni. E una formidabile sensazione di calma e vivacità.

2 Pasticceria Ermatinger. Impossibile mancarla. Una manciata di minuti dalla stazione ed è lì che ci aspetta, nella Fronwagplatz, con i suoi 26 tipi di pane quotidiano: numeri che incutono rispetto, ammirazione e un robusto appetito. Poi pasticcini e altre delizie. Insomma, entrata obbligatoria. Non può che essere la prima dolce tappa in città.

3 Fronwagturm. Sciaffusa è città orologiera e si presenta subito puntuale. L'ho fotografato pure io, che nulla sapevo della sua esistenza, l'orologio astronomico che segna le ore dal 1564. Anzi, segnare le ore è limitativo: offre dieci funzioni, dai giorni della settimana alle eclissi. Con un po' di tempo, consapevolezza e un binocolo, perché è sul tetto di un edificio a forma di torre, si gusta meglio di quanto abbia fatto io.



4 Orologi. Chissà, forse è merito della Fronwagturm se a Sciaffusa vi è un'azienda che produce orologi stellari, la IWC. Nata nel 1868, per iniziativa di un ingegnere di Boston dal nome bizzarro, Florentine Ariosto Jones, che si installò a Sciaffusa per sfruttare la tradizione orologiera svizzera, la presenza di stabilimenti industriali e l'acqua del Reno per l'energia idroelettrica. Il sito dell'azienda è stupendo ma monco: non ci sono i prezzi. Ho capito poi il perché: sono paragonabili a quelli di un'automobile! Si possono vedere comunque al museo IWC, pieno centro, che sciaguratamente ho mancato. Un solido argomento per tornare.

5 Haus zum Ritter. Non ha uguali questa casa nel centro (foto in alto): le sue pareti sono un dipinto continuo, strabiliante e coloratissimo. La guida riferisce che è considerato l'affresco più significativo al nord delle Alpi. L'originale è al museo, quello che si fotografa è una copia del 1930, ma l'effetto visivo è comunque superlativo.

6 Bovindo. Finestre a bovindo, questo l'ho imparato a Sciaffusa. È il termine indicante la finestra che è balconcino chiuso e sporgente sulla facciata di una casa. Sciaffusa è considerata una Erkerstadt, cioè la città delle case a balconcino. Ce ne sono 170, cariche di storia, formidabili soggetti per scatti fotografici.

7 Cascate del Reno. Adesso, se si siete arrivati in bici, raggiunto il Reno si comincia a pedalare. Rheinfall, 4 km, indica il cartello rosso per ciclisti, prima meta obbligata. La pedalata è piacevole, con un'unica controindicazione: si deve seguire la sponda sinistra, il che implica l'acquisto del biglietto al castello di Laufen per gustarsi lo spettacolo. Probabilmente sulla sponda destra le si ammira senza nulla spendere, ma ci si arriva solo camminando.



8 Cartelli rossi. Sono quelli che indicano le ciclopieste. A Sciaffusa ingolosiscono, tanto ricca è l'offerta. Dal menù rosso ho scelto Stein am Rhein. Sono 17 km piacevolmente piatti e sicuri che risalgono il Reno zigzagando tra Svizzera e Germania. È una deliziosa pedalata internazionale!



9 Rheinuferpark Gailingen. A metà strada, l'ideale per una sosta. È un tratto di alcune centinaia di metri sul fiume trasformato in parco in modo da creare spiaggette, pendii a gradoni su cui seder-



si, prati e giochi d'acqua, servizi igienici immacolati e spogliatoi a disposizione. Valore aggiunto: un eccellente punto di ristoro. Insomma, offre tutto quanto si può desiderare per gustare una giornata al fiume.

10 Stein am Rhein. Sta al Reno come Morcote al lago di Lugano. Ma il centro storico ha un ineguagliabile fascino legato agli affreschi risalenti al XVI secolo che abbelliscono e rendono uniche le facciate delle principali abitazioni. Se, come me, siete arrivati in giornata, la pausa sarà purtroppo breve ma, come si dice per un amore, intensa. In un attimo si è alla stazione e con delizioso treno locale si rientra a Sciaffusa. E poi a casa.

Annotazioni **Treno e bici**

In sé non vi sono complicazioni nel portarsi appresso la bicicletta, tranne che per un dettaglio. La carta giornaliera per bicicletta valida in Svizzera costa 12 franchi. Però attenzione: se si sale su un ICN, in pratica il treno che tutti scegliamo per arrivare oltre Gottardo in tempi ragionevoli, occorre prenotare il posto dal 21 marzo fino al 31 ottobre. In pratica sempre. Cinque franchi all'andata, cinque al ritorno.

Dallo scorso autunno la prenotazione è possibile farla anche elettronicamente, con lo smartphone mediante l'App FFS o via internet nell'Online Shop FFS. Tale possibilità di prenotazione è integrata anche nella visualizzazione dettagliata dell'orario Mobile FFS e in Connect.FFS, fattibile anche pochi minuti prima di prendere il treno.





Genova

Con quella faccia un po' così che abbiamo noi che abbiamo visto Genova, via del Campo c'è una puttana; il porto, il pesto, il mare, l'acquario e soprattutto Fabrizio de André. Sono i primi riferimenti che mi legano a questa città. Ve n'è un altro, molto più privato: Franco Marinoni. È stato mio collega, formidabile insegnante di italiano. Recentemente ho letto su un settimanale un ricordo affettuoso di una sua ex allieva e ho ripensato a Genova, dove Franco aveva insegnato alla scuola svizzera. Un ricordo è una molla per partire.



GIUSEPPE VALLI

1 Viaggio. Elementare ed economico. Tilo per Milano, subito l'intercity, in un'ora e mezza si è in città. Due le stazioni: Principe e Brignole. Volevo Boccadasse per cui ho scelto Brignole. Acquisto immediato del Genovapass: vale 24 ore dal momento della vidimazione, costa 4,5 € e ci si sposta con tutti i mezzi pubblici della città: bus, metro e... ascensori.

2 Boccadasse. Perfetto per cominciare. Il bus parte proprio dal piazzale di Brignole. Borgo di mare carico di storia e fascino incastonato nella città. Campanile, sagrato, meravigliosa spiaggetta in ciottoli con le barche di pescatori veri e attorno un grumo di case vissute. Vi è pure un caffè, la Strambata, che vi permette di



gustare un cappuccino riempiendovi gli occhi dei più bei colori del mondo e le narici dell'odore del mare. Ho passeggiato leggero sul viottolo che sale verso il promontorio di Santa Chiara. Non vi lascerete sfuggire l'insegna "Creuza de mä". Risuonerà la voce di de André.

3 Bus. La gioia degli incontri casuali: ho chiesto alla signora anziana alla fermata quando sarebbe arrivato quello per rientrare in centro. Lei si è fatta ripetere la richiesta, sa sono un po' sorda mi ha confessato, poi ha preso il cellulare. L'ho guardata stralunato. Mi ha spiegato che, siccome i bus viaggiano a orari irregolari, l'azienda offre una consulenza immediata via sms. In una frazione di secondo è arrivata infatti la risposta: due minuti di attesa. Ne ho approfittato per chiacchierare con un'altra signora che non aveva problemi d'udito e mi sono fatto suggerire qualche meta. Non si è risparmiata: ne ho selezionate quattro.

4 Mercato orientale. Là dove la signora era diretta. Sono sceso con lei e mi ha guidato. È il mercato coperto della città con origi-

ne bizzarra: è nato come chiostro di un convento che non si è mai realizzato. Il nome non è legato al fatto che vi si vendono prodotti in arrivo dall'oriente, semplicemente si trovava sulla porta orientale della città. Merita.

Non mi sono lasciato sfuggire gli asparagi viola di Albenga, una rarità, e le zucchine di Arenzano, piccole e col fiore.

5 Piazza de Ferrari. È il cuore della città, deliciosamente pedonalizzata, con superbi palazzi attorno e la grande fontana al centro. Da qui in un attimo si è al porto antico con tutte le attrazioni del caso, dall'acquario al giro in battello. Ho girato al largo. Sono finito invece nella rete di Eataly, la grande superficie dedicata alla ristorazione di qualità. Bella vista sul bacino, ma di sabato troppa gente, per cui me la sono svignata infilandomi nella metropolitana. Mi sono ritrovato a Porta Principe, pronto per la seconda dritta.

6 Ascensore Castello-Montegalletto A pochi metri dalla stazione, all'imbocco di via Balbi. Una vera specialità genovese. Partenza tipo metropolitana per poche centinaia di metri, poi colpo di scena: rallentamento e il vagoncino si trasforma in ascensore. Quasi un'attrazione da luna park. Arrivato in collina, alla fermata di fronte sono salito alla cieca sul bus seguendo la terza dritta: circonvallazione alta per gustare il panorama. Rientrato nel cuore della città ad altezza mare sono sceso a caso: Piazza Fontane Marose.

7 Caffè Kleinguti Dalla piazza mi sono infilato di nuovo verso i carrugi su via Luccoli e mi sono ritrovato al Caffè Kleinguti. Qui ci aveva accompagnato Franco, nella passeggiata che aveva offerto a me e a Chiara. Mi sono seduto a un tavolino, provvidenzialmente libero, con una dolce emozione. Sono riuscito ad avere un piatto caldo, testaroli al pesto, malgrado fossero già le tre. I Kleinguti arrivarono dall'Engadina, dovevano imbarcarsi, ma si fermarono in città e aprirono il loro caffè. Ebbero l'onore di avere come cliente affezionato Giuseppe Verdi. Chiacchierare con la giovane titolare è stato piacevole. Le ho chiesto qualche spunto turistico. Ha proposto Castelletto. Combaciava con la quarta dritta ricevuta sul bus. Nessun dubbio su come proseguire.

8 Ascensore Castelletto. Quando mi sarò deciso di andarci, in paradiso ci andrò con l'ascensore di Castelletto. Sono versi di Giorgio Caproni che si leggono all'entrata della stazioncina rag-





Genova

giunta in pochi minuti. Vi è un breve sottopassaggio liberty e poi finalmente si sale alla spianata su un ascensore antico e fascinioso. Belle panchine, ampi spazi, arioso belvedere per gustare la città.



9 Luccoli Bistrot. Risalendo dalla piazzetta di Kleinguti dove ho gustato i testaroli, a pochi metri sulla sinistra lo si nota. Ha all'esterno un aspetto invitante, per questo ci sono entrato. Ma il motivo della segnalazione è un altro. È la sede storica dei Canterini: a partire dalle quattro di ogni sabato si radunano nella sala superiore per esibirsi nel loro repertorio di "Trallalero", canti in dialetto genovese. Poi scendono in piazzetta e tengono un vero e proprio concerto deliziando passanti e appassionati venuti apposta per loro. Ho ribaltato il mio programmino per gustarmeli fino all'ultimo pezzo. La musica del caso mi ha offerto pure questo dono.

10 Stazione Porta Principe. È ora di rientrare. A piedi malgrado la carta giornaliera. Un'ultima sosta al bar (Au café, via Sordello, eccellente ritrovo di rara eleganza) prima della deliziosa via Garibaldi su cui si affacciano bellissimi palazzi, poi su ancora verso piazza della Nunziata. Ho visto due gitani felici, lei a raccogliere le offerte e lui a suonare. Un obolo generoso è stato premiato con un assolo personalizzato che mi ha emozionato. Ultima tappa alla Focacceria di Teobaldo, in Via Balbi, per la farinata ai ceci: sarà lo spuntino serale in treno. Con asparagi e zucchine nello zaino ho immaginato però un altro tipo di cena!





La prima volta che ho visto Binn non la scorderò mai. Ero arrivato a piedi da Bosco Gurin, sulla via dei Walser, dopo una camminata sterminata con Maurizio e Gualtiero. Era ormai sera, scendevamo dal colle dell'Albrun ed ero sfinito. Non avevamo trovato una camera libera, poi per fortuna qualcuno ci ha indirizzato alle baracche degli operai di un cantiere e lì ci hanno offerto tre letti che in quella circostanza valevano come una camera all'Hilton. Poi l'ospitalità si è allargata alla mensa e ne abbiamo voracemente approfittato. Da allora sono passati più di vent'anni, Binn si è infilato negli anfratti della memoria per ricomparire lo scorso luglio come possibile proposta per la BdS. Avevo fatto un sopralluogo, ma per una serie di coincidenze il pezzo non aveva visto la luce. Pochi giorni fa, un'estate dopo, sono tornato. Ora ho una certezza: Binn è meta verde di prima grandezza!



GIUSEPPE VALLI

1 Viaggio. Superlativo. A Göschenen con FFS, poi trenino verso Andermatt, tunnel della Furka, a Fiesch si scende. La posta vi aspetta alla stazione pronta a depositarvi nell'incanto della Binntal.

2 Binn. La capitale della Binntal. È villaggio walser, in pratica il cugino vallesano di Bosco Gurin. Ha sofferto di grande isolamento, ma questo non lo ha indebolito, anzi! Negli anni sessanta la comunità ha investito molte risorse per la costruzione di una galleria che ha reso sicuro l'accesso anche nel periodo invernale. Non solo, già nel 1964 parte del territorio è stato messo sotto protezione di Pro Natura per tutelare il paesaggio dalle insidie del turismo di massa legato agli impianti sciistici e dallo sfruttamento delle acque per fini idroelettrici.

3 Ofenhorn. È il nome dell'albergo carico di storia nel nucleo del paese, aperto nel 1883, gestito dalla "Pro Binntal", un'associazione con oltre un migliaio di soci che si occupa di mantenere, restaurare, valorizzare questo bene inserito pure nella lista degli "Swiss Historic Hotels".

4 Parco regionale. Nasce nel settembre 2011. Ricchezza di acque, di cristalli, varietà di flora e fauna ne giustificano l'esistenza e soprattutto la protezione. È però tutto l'insieme a rendere magnifico il paesaggio: perfino i giardini delle proprietà private hanno fioriture tanto stupefacenti che innestano un compulsivo impulso a fotografare.

5 Fäld. Ultima località della Binntal aperta al traffico. Sono arrivato fin lì con il postale. Poi tutti scendono. Si prosegue solo a piedi, a destra o a sinistra, in base ai cartelli gialli indicatori di sentieri e tempi di percorrenza.

6 Albrunpass. L'anno scorso a sinistra, direzione Albrun. Quasi un tornare sui miei passi. Naturalmente non l'ho raggiunto, ma sono salito di parecchio su una sterrata tra i larici, poi ad un pic-

colo nucleo di cascate mi sono gustato il picnic. Ho avuto la percezione che, in qualsiasi punto sostassi, avrei trovato il non plus ultra per sdraiarmi, rifocillarmi e gustare il panorama.

7 Mässersee. La meta di quest'anno, ovviamente a destra. Un bel sentiero piuttosto ripido. Fatica intensa ma fortunatamente limitata ad un paio d'ore. Lassù, ve lo garantisco, attorno a questo laghetto, con la superficie liscia come uno specchio su cui i colori del paesaggio si riflettono, vi sentirete privilegiati nel godere di un tale spettacolo naturale.

8 Bärgekristall. È il nome del delizioso ristorante-albergo formato mignon che si trova nel nucleo di Fäld. Dopo la camminata, ideale per un primo ristoro. Mi ha affascinato da subito con i suoi ombrelloni rossi, i tavoli sullo slargo lastricato tra le case, la chiesina su un lato e una bella fontana davanti dove dissetarsi. Bere acqua minerale qui sarebbe sciagurato!

9 LandArt Twingi 2014. La titolare dell'alberghetto, saputo che ero in gita a Binn per poi scriverne, mi ha fatto notare che non potevo mancare il tratto di strada vecchia, quella che ha reso necessaria la galleria. Ho seguito il suo suggerimento: non solo è una bella passeggiata con scorci da vertigine sulle gole del fiume, ma è impreziosita da installazioni artistiche che la rendono un must. Partendo da Binn si sbucca all'uscita della galleria, in località Steinmatten, dove la posta vi raccoglierà rassicurante per riportarvi a casa.

Informazioni. Pernottare a Binn sarebbe la soluzione migliore, però la gita funziona anche rientrando in serata. Carta giornaliera dei comuni, oppure Arcobaleno Ticino in promozione estiva: in entrambi i casi si sta sotto i 50 franchi a persona. Sull'autopostale vi è connessione wifi efficace e gratuita. L'imbarazzo della scelta per l'albergo: in posizione stupenda Bärgekristall, (www.baergkristall.ch), il fascino del tempo all'Ofenhorn (www.ofenhorn.ch). In ogni caso non si sbaglia. Per sapere tutto del parco www.landschaftspark-binntal.ch, con un link per accedere pure al LandArt Twingi 2014. Buone camminate!



Vienna



Il concerto di capodanno, la Sacher, il Wiener Schnitzel e Hundertwasser: ecco i primi quattro agganci. Si è aggiunta la bicicletta. Ci sono arrivato la prima volta lungo Inn e Danubio cinque anni fa. Sono tornato quest'estate con qualche aiutino ferroviario in una magnifica pedalata di 472 km. Non può esserci traguardo più affascinante per un cicloturista. Amo Vienna, soprattutto uno specchio di città in cui mi piace stare: è un'area compresa tra la Westbahnhof e il MuseumsQuartier. Qui ci sono i miei posti.



GIUSEPPE VALLI

1 Westbahnhof. L'ultima volta era in ristrutturazione. Rimessa a nuovo è luminosa, accogliente e funzionale. Ci si sta benone. Il viaggio è comunque impegnativo. Due le varianti: via Zurigo oppure via Verona. Una visita al sito www.oebb.at è vivamente consigliato. Le tariffe hanno forti fluttuazioni: acquistando il biglietto con qualche settimana di anticipo spuntano sconti rigogliosi.

2 Hotel Stadthalle. Una delle motivazioni per tornare a Vienna. È il non plus ultra quanto ad attenzione per l'ambiente: un eco-hotel molto chic a impatto zero, vicino alla Westbahnhof, in un quartiere tranquillo con un piccolo supermercato proprio di fronte. Non economico, ma il piccolo sforzo finanziario è giustificato. Per contenere il budget ci si può trasferire poi nella pensione gestita dalla stessa proprietà, **Pension Stadthalle**, ovviamente spartana, ma di qualità più che dignitosa.

3 Pension Kraml. Quella dei primi soggiorni viennesi. Centralissima, in una laterale di Mariahilferstrasse. Offre ottime camere, colazione perfino eccessiva, costi ridotti e pulizia impeccabile. Almeno, così è stato quando vi ho soggiornato qualche anno fa. Un rapido controllo su Tripadvisor mi ha fatto capire che la situazione non è affatto peggiorata, anzi! La location è un valore aggiunto: a pochi metri vi è Steman. E soprattutto il café Jelinek.

4 Café Jelinek. Il tempo di depositare i bagagli in camera, e senza stare troppo a trastullarmi con le comodità dello Stadthalle, fuori subito per ritrovare il mio amatissimo Jelinek, in cui tante ore avevo trascorso felice nel mio precedente soggiorno. Uguale a come l'avevo lasciato, con il suo arredo deliziosamente vissuto, i divanetti, i quotidiani e le torte. Una novità però: il personale ha il grembiule rosso con scritta color oro in rilievo. Non potevo lasciamelo sfuggire per la mia collezione. Ho agganciato senza pudore la cameriera, le ho detto che il grembiule rosso (die Schürze, se volete provarci anche voi) lo volevo a tutti i costi. Pagavo il dovuto. Non ho ceduto quando mi ha riferito che la richiesta era sorprendente. Vengo dalla Svizzera per voi, conosco Manfred,

sono certo che acconsentirà: questa la mia replica decisa. Manfred è stata la parola magica. Lo ha interpellato ed è tornata sorridente con il grembiule rosso per me!

5 Steman. È una storica Beisl, l'equivalente viennese per trattoria. Pochi turisti e tanti viennesi. L'ambiente interno, foderato in legno, a me piace un sacco. Cucina rustica, tanta carne, prezzi irrisori, personale di gentilezza imbattibile. Una tantum ho dimenticato, senza traccia di pentimento, le mie simpatie vegane. Il nome del locale trae origine da quello dei due titolari: Stephan e Manfred. Questo me l'aveva spiegato ai tempi una cameriera. L'informazione è stata decisiva per ottenere cinque anni dopo il grembiule rosso, visto che sono proprietari anche di Jelinek.

6 St Joseph. Approdo sicuro per vegetariani e vegani. All'entrata vi parrà di aver sbagliato posto: si transita attraverso il negozio di generi alimentari rigorosamente bio. Ma appena oltre si apre uno spazio ristorante con molti coperti. Io ho scelto il menù del giorno. Se devo essere schietto non so cosa abbia mangiato, ricordo verdure e una salsa rossa, ma ho gustato tutto con massima soddisfazione. Riferisce la guida che il locale è battuto da una clientela modaiola. Tutti si servivano l'acqua dalle brocche poste su un ripiano a disposizione dei clienti: impariamo da loro!

7 Das Augustin. Per principio non chiedo mai al personale dell'albergo indicazioni sui ristoranti. Temo sempre che abbiano accordi prestabiliti per indirizzare i clienti. Questa volta per forza maggiore ho seguito il suggerimento. Più che azzecato. È collo-





Vienna

cato in un quartiere multietnico, senza traccia turistica. Superato lo scorcio alla porta di ingresso, dai colori slavati, ci si trova in un ambiente giovane, fantastico e affollatissimo. Sono ancora grato al cameriere che mi ha lasciato occupare un tavolo da solo, l'unico libero. Cucina varia, con ampie possibilità anche per vegani puri. Pure da qui sono uscito felice. Un tale spettacolo naturale.

8 Sperl. È il caffè con tutte le carte in regola: elegantissimo, storico, arioso, centrale e invitante. Insomma, non gli manca nulla. Fiorenzo, che vi ha pure pranzato, mi ha trasmesso un parere entusiasta: "ho assaporato la migliore Kürbiscremesuppe mit Kernöl di tutta Vienna: estasiante fluidità, con minuscole e croccanti particelle di zucca. La zuppa divina è stata seguita da un ottimo Schinkenrolle (rolo di prosciutto imbottito di insalata russa)."

9 Mariahilferstrasse. Formidabile viale alberato che dalla stazione porta nel cuore di Vienna. La via dei commerci e dei negozi grandi firme. Ci si cammina ancor più volentieri perché sta diventando interamente pedonale, con grandi lavori per cacciare le auto. Ma ho amato soprattutto la parallela, la Westbahnstrasse che prosegue nella Siebensternstrasse. È un susseguirsi di deliziosi negozi. E ovviamente caffè e ritrovi a volontà per soste ritempranti.

10 Museumsquartier. Qui si arriva a prescindere. Spazio stupendo, con una serie di musei da soddisfare ogni appassionato. Dal Leopold con le opere di Schiele e Klimt al Mamok, dedicato all'arte contemporanea. Sono sincero: questa volta mi sono gustato solo l'enorme spazio aperto su cui si aprono i musei, con infinite possibilità per sedersi e assaporare la colta atmosfera viennese.

Dettagli

Boutique Hotel Stadthalle, Hackengasse 20, doppia attorno ai 100 €, sconto 10% per chi arriva in bici o in treno

Pension Stadthalle, Hackengasse 33, doppia 59 €

Pension Kraml, Brauergasse 5, doppia 72-78 € con colazione

Café Jelineck, Otto Bauergasse 5

Gastwirtschaft Steman, Otto Bauergasse 7, cucina viennese popolare

St Joseph Naturkost, Mondscheingasse 10, vegetariano e vegano

Das Augustin, Märzstrasse 67

Café Sperl, Gumperdorfer Strasse 11

Nei caffè e ristoranti ricordarsi sempre di lasciare una mancia di circa il 10%: non è compresa nel prezzo. Purtroppo in Austria non vige il divieto di fumo nei locali pubblici. Mi ha aiutato nei giorni viennesi la guida inglese TimeOut Vienna, 19,90 €. Offre preziosi indirizzi cui ho ampiamente attinto. Acquistata da Thalia Buch, all'inizio di Mariahilfer.





Lungo il Mincio

Il Brenta, il Danubio, la Mur, il Po: sono alcuni dei fiumi costeggiati per arrivare a impatto zero alla località da proporre nella rubrica. Non vi è meta più preziosa di quella raggiunta a forza di polpacchi lungo una ciclovìa con il bagaglio sul portapacchi. Ho pensato così di dedicare il contributo di questo numero a un corso d'acqua che li rappresenti un po' tutti. È alla portata di ogni ciclista, non comporta costi importanti di viaggio né sforzi fisici da atleta sfegatato, ma al contempo trasmette l'ebbrezza di un'avventura in bicicletta: il Mincio è da questo profilo il fiume perfetto.



GIUSEPPE VALLI

- 1 Mincio.** Verrebbe da scrivere che nasce adulto perché esce dal lago di Garda a Peschiera già bello robusto e fila dritto, regolare e tranquillo verso Mantova, di cui cinge il centro. Poi prosegue nella campagna padana per sfociare nel Po a Governolo, località che non è indispensabile conoscere.
- 2 Ciclovìa.** È lunga poco meno di cinquanta chilometri tra Peschiera e Mantova. È un vero percorso socialista, senza distinzione di classe: adatto a tutti, ad ogni età, ad ogni tipo di bici, ai solitari, alle coppie, ai gruppi.
- 3 Trasferta.** La modalità più semplice è arrivare a Milano con il Tilo, da lì il regionale per Verona. Si scende a Peschiera e subito compare l'indicazione del percorso ciclabile. In un attimo si pedala felici.
- 4 Borghetto.** Località gioiellino, con mulino e bei ritrovi. Eppure questa località è ricca di lapidi che ricordano antiche battaglie. Il Mincio è stato fiume di frontiera, di scontri tra eserciti francesi e austriaci. La data del 24 giugno 1859 è ricordata da una lapide: "L'esercito austriaco vinto dagli alleati a S. Martino e Solferino ripassa in disordine il Mincio e brucia il ponte S.Marco".
- 5 Vallengio sul Mincio.** Merita una deviazione. Una salitella di poche centinaia di metri e ci si ritrova in un borgo di un certo fascino. Ricordo con piacere un ottimo prosecco con tramezzino al caffè Roma.
- 6 Bicigrill.** Vi sorprenderà. È un'infrastruttura pensata per il ciclista che si concede una meritata pausa (foto in alto a sin.). Avete appena gustato Vallengio e quindi non sarà impellente il desiderio di un'ulteriore sosta, ma sapere che esiste mette di buon umore a prescindere.
- 7 Volta Mantovana.** Non c'è nulla di particolare a Volta Mantovana, ma non vi sfuggirà l'indicazione di questo tratto di ciclabile appena realizzato grazie a un finanziamento europeo. È difficile resistere alla tentazione di un leggero allungamento di percorso. Tracciato un po' increspato che apprezzerete perché rompe piacevolmente il dislivello zero del Mincio.

- 8 Mantova.** Splendida città dalle dimensioni perfette per essere gustata con calma, a piedi o in bici: è esempio tra i più eminenti della progettazione urbanistica del Rinascimento. Pernotterete felici.
- 9 Bacchi.** La città offre una moltitudine di caffè, di ristoranti e di negozi perfetti per insidiare ogni budget. Guai però a mancare Bacchi, in via Orefici, salumeria storica in pieno centro che vanta una collezione di mostarde artigianali irrinunciabili.
- 10 E poi?** Volete continuare in bici? Spostatevi in zona stadio, lì parte una ciclopista che vi porterà a Ferrara lungo il Po. Volete rientrare? In stazione troverete un regionale per Milano. Materiale rotabile arcaico, ma in due ore siete in Centrale.

Lungo i fiumi con Giuseppe Valli

Questa lungo il Mincio è una meta verde speciale: per la prima volta non è inedita ma è contenuta in "Pedalar per fiumi", un volumetto appena uscito dalle stampe della Fontana Edizioni e opera del nostro collaboratore Giuseppe Valli che da tempo propone ai lettori della BdS percorsi e viaggi ecologici. È con piacere, dunque, che in questa pagina dedichiamo uno spazio alla presentazione del suo libro, piccolo nelle dimensioni ma intenso e ricco di informazioni, descrizioni e emozioni. L'autore, con la passione della bicicletta, ci trasmette il piacere della scoperta di chi si sposta lentamente e pratica un turismo dolce, alla portata di tutti. Tra pedalate, sudore, incontri, scorrono i luoghi come la vita e i fiumi.



Giuseppe Valli, Pedalar per fiumi, Fontana Edizioni, 2014



Lucerna



L'interesse per Lucerna è nato così: ho chiesto ad un collega insegnante di tedesco se fosse interessato ad accompagnare i miei allievi a Basilea per assistere al Morgenstreich, l'apertura del carnevale. Ho ricevuto un gentile diniego. No, da lucernese non mi sposto: il nostro è meglio! Questo mi ha spiazzato, per cui ho verificato sulla Rough Guide Switzerland, bibbia del viaggiatore, ed ho avuto la conferma: il carnevale di Lucerna ha prestigio europeo. E da lì ho ricominciato a valutare la città, fino a quel momento considerata, con un certo snobismo, come meta per ricchi turisti frettolosi. Così mi sono preso il tempo per approfondire, dopo di che sono partito per una visita di due giorni. Non sarà il medesimo entusiasmo che portò nell'Ottocento la regina Vittoria a soggiornare in incognito a Lucerna, ma sono tornato convertito. Lucerna merita, tanto che non ci starebbe in dieci punti. Mi scuso così per le esclusioni che certo non vi sfuggiranno.



GIUSEPPE VALLI

- 1 Viaggio.** Con l'ICN sono 2 ore e 29 minuti da Lugano, 29 franchi il biglietto con metà prezzo. Quindi A/R 58 franchi se si pernotta, un importo accettabile.
- 2 Stazione.** È uno spettacolo, citata perfino sulla Treccani. Era stata rasa al suolo nel 1971 da un incendio da cui si è salvata la facciata dell'ingresso. E' stata poi ricostruita su progetto dell'archistar Santiago Calatrava. Vi è una luminosità fantastica, vi accoglie come meglio non si potrebbe. La nuova stazione centrale di Milano, per dire, non regge minimamente il confronto.
- 3 Rosengarten.** Stratosferica pinacoteca che penso abbia pochi rivali in Europa per gli artisti tra Ottocento e Novecento. Riserva un piano intero a Picasso e un altro a Klee. Quello centrale offre una campionatura di altri giganti, da Modigliani a Matisse, senza dimenticare Miró e Kandiskij. Quando ci sono stato le presenze di visitatori erano così rarefatte che piazzarsi davanti a tali maestri senza nessuno attorno ha generato una sensazione euforizzante: ci si sente per qualche minuto proprietari della tela, esclusivi fruitori di tanto splendore.
- 4 Mercato.** Martedì e sabato mattina, nel cuore della città, sulle due rive della Reuss. Affollatissimo, popolare, variopinto con un trionfo di colori. Facile resistere alla seduzione degli ortaggi ancorché bio, ma è garantito che alle bancarelle dei fioristi si spende alla grande. Meglio muoversi con poco contante per evitare di dissipare un patrimonio.
- 5 Ponti pedonali.** Il più famoso, ovviamente, è il Kapellbrücke, ponte della cappella, risalente all'epoca medioevale, uno dei più antichi d'Europa. Un incendio lo ha pesantemente danneggiato, ma si è riusciti a ricostruirlo mantenendone il fascino. Gli fanno da contorno altri tre ponti meno celebri, ma formidabili per divertirsi a passare da una riva all'altra della Reuss e riempirsi gli occhi di tanta bellezza.
- 6 Musegmauer.** È la passeggiata sulle antiche mura. Dovete rassegnarvi: durante il periodo invernale fino al primo aprile è chiusa, ma guai rinunciare. Camminare sulla sommità non è possibile, vi è però una versione ridotta, in più punti un balcone

esclusivo sulla città, con alberature da parco Ciani. La torre dell'orologio con i suoi antichi meccanismi e la facciata affrescata non vi sfuggiranno.

7 Historisches Museum. Di ponte in ponte incappate nel museo storico. Ovvio, non si va a Lucerna per questo spazio espositivo, per altro molto invitante visto che è collocato in un'antica armiera, ma una visita, pur se breve, se lo merita. Si riceve un lettore ottico all'entrata che poi punterete sull'oggetto di vostro interesse. Apparirà sul monitor la scheda di presentazione. Insomma, ci si diverte pure un po'.

8 Bachmann. Camminando per Lucerna, non può sfuggirvi. È una catena di pasticcerie che vi accoglie già nel piano interrato della stazione. Le diverse qualità di pane, di dolci e altre ghiottonerie compenseranno, purtroppo ampiamente, le calorie investite per camminare.

9 Rive gauche. Per semplicità, o forse per un po' di grandeur, la chiamo così, ma è attribuzione del tutto personale. Per i lucernesi è Neustadt, in pratica il quartiere che si estende, arrivando, dalla sinistra della stazione ferroviaria fino alla Reuss. E' un'area commerciale, piena di negozi, ristoranti, caffè e un'ottima libreria, Hirschmatt. Snobbata dai turisti frettolosi, che si riversano nell'Altstadt, in quest'area si gusta lo spirito della città.

10 Dormire e cibarsi. Ho pernottato all'hotel Stern, tra i primi su TripAdvisor e per questo scelto. Camera perfetta, colazione superlativa, costo abbordabile (110.- franchi un'ottima singola). Ma più che un albergo è un ristorante con camere, per cui dovete sbrogliarvela da soli, si paga in anticipo, quando si parte nessuno vi saluta. È pretenzioso, invece il ristorante omonimo, dove un'acqua minerale piccola mi è stata fatturata 6.90. Per cena risotto alle verdure, minerale, no dessert, no caffè: 32.90. Bella botta.

Ho gustato invece una sosta da Tibits, una catena specializzata in cucina vegetariana che si è appena installata nella stazione. Piatti deliziosi, si paga a peso, ci si sazia con meno di venti franchi. Ci si serve da soli, il che è un vantaggio perché si sfugge all'ordinazione della minerale. A Lucerna ci sono magnifiche fontane: è un peccato non approfittarne!